

GRANCHIO BLU, DA EVENTO INVASIVO A EVENTO MEDIATICO

LE PRIME SEGNALAZIONI IN EUROPA RISALGONO AL 1900, IN ADRIATICO AL 1949. LE SUE CARATTERISTICHE DI GRANDE ADATTABILITÀ, FECONDITÀ, CAPACITÀ DI DISPERSIONE E COMPORTAMENTO AGGRESSIVO NE HANNO FAVORITO LA DIFFUSIONE, FINO A DIVENTARE UNA DELLE SPECIE “ALIENE” PIÙ PERICOLOSE PER I SETTORI DI PESCA E MOLLUSCHICOLTURA.

“**A**llarme granchio blu”, “Infestazioni da granchio blu”, “Incubo granchio blu”: sono solo alcuni dei titoli che troviamo nella nutrita rassegna di articoli giornalistici legati a questo crostaceo giunto nei nostri ambienti acquatici marini e di transizione ormai da anni.

Già il suo nome scientifico ci ricorda tre delle sue caratteristiche: infatti *Callinectes sapidus* vuol dire “bel nuotatore saporito”. È un granchio di grandi dimensioni, caratterizzato da un corpo largo circa il doppio della sua lunghezza. Le chelae sono di colore blu nei maschi e rosso nelle femmine. Il colore blu è spiegato dalla presenza di una proteina che dopo la cottura diventa rosso a seguito della denaturazione della stessa. La sua dieta comprende un po' di tutto: vegetali e animali come i molluschi, crostacei, vermi, meduse e piccoli pesci. Proveniente dall'Atlantico occidentale con una distribuzione che va dal New England all'Uruguay, ha come habitat preferito quello delle aree lagunari e degli estuari, caratterizzate da acque basse, fondali fangosi, salinità medie basse con forti escursioni di temperatura e anche di salinità. Attraversando l'Atlantico arrivò in Europa sulle coste francesi nel 1900 per poi essere ritrovato nel 1932 nel mare del Nord, nel 1949 nel mar Mediterraneo (ma probabilmente già nel 1935), nel 1951 nel mar Baltico, nel 1967 nel mar Nero. Sono queste solo alcune delle tante segnalazioni riportate che lo identificano subito come una specie ad alta invasività.

La sua presenza non è nuova nel nostro mare e nelle aree fluviali e lagunari. La prima segnalazione in Adriatico si riferisce a tanti anni fa: nel 1949 nella laguna di Grado ci fu il primo avvistamento a cui è seguì poco dopo un secondo avvistamento nel 1950 nella laguna di Venezia. Ma come è arrivato dalle coste americane dell'Atlantico? Sicuramente non passeggiando, ma si può ragionevolmente ipotizzare un

primo accidentale arrivo dall'Atlantico occidentale del porto di Rochefort delle sue larve con le acque di zavorra delle navi a cui si sono accompagnate un insieme di più modalità di entrata, sia intenzionali legate alle attività di acquacoltura sia occasionali. Infatti, considerando il fatto che è una specie con un suo valore commerciale, in quanto le sue carni sono “saporite”, può essere stato anche introdotto intenzionalmente per scopi di acquacoltura o accidentalmente rilasciato da casse importate per il consumo umano. Si potrebbero quindi ipotizzare introduzioni multiple che associate alle sue potenzialità hanno portato a una distribuzione così ampia.

Nell'ultima decina di anni erano ormai diverse le segnalazioni anche nelle acque della regione Emilia-Romagna, sia in zone lagunari sia nelle aree prettamente costiere del mare, ma con abbondanze contenute. Non era così difficile pescarlo e i suoi ritrovamenti destavano una certa curiosità sia per la grande pezzatura sia per il bel colore azzurro/blu che colora gran parte del suo corpo. Purtroppo le sue particolarità ben conosciute quali un'alta fecondità, un'ottima capacità di dispersione, una crescita veloce, un suo comportamento aggressivo associato a una ampia tolleranza ambientale predisponavano *Callinectes* a essere un invasore di successo. Di fatto l'affermazione della sua invasione non è stata tenuta nella giusta considerazione negli ultimi anni, sottovalutando il fatto che le sue caratteristiche avrebbero potuto condurre a una così alta diffusione nella fascia costiera. La stima degli impatti sugli habitat in generale e in particolare sugli habitat marini non è un'attività facile da realizzare, deve essere progettata, supportata da numeri e per fare ciò sono richiesti tempo e competenze tecniche. Inoltre in un ambiente acquatico la stima dell'impatto, anche solo quello visivo, è più difficile rispetto a quello che si può avere sulla terraferma.



Numerosi studi svolti negli ultimi decenni hanno sempre confermato significative conseguenze ecologiche negli equilibri degli ambienti invasi, al punto da essere inserito, fin dal 2006, nella “top 100” delle specie “aliene” più pericolose per il Mediterraneo. È certo il danno al comparto della pesca e ai settori a questo collegati per la perdita del loro prodotto che viene voracemente predato. Proprio quel settore della pesca che da anni aveva inserito il granchio blu nella lista delle specie commerciali nazionali, tanto da riuscire a conferirlo in maniera continua in alcuni mercati ittici con quote di prodotto modeste. Poi il nostro amico granchio, dopo anni di preparazione, ha fatto quello che sa fare, ovvero invadere, non lasciando all'uomo il controllo della situazione. Ecco quindi che, per correre ai ripari sono arrivati i risarcimenti, milioni di euro stanziati dal governo come misure di sostegno per la perdita del prodotto e la protezione degli allevamenti di vongole e mitili indirizzati a proteggere un comparto produttivo strategico. Allo stato attuale l'unico modo per contrastare la sua diffusione sembra essere quello di catturarlo, anche se di predatori naturali il granchio blu ne avrebbe: tartarughe, alcuni pesci, polpi e uccelli, ma l'uomo è a sua volta il predatore di questi ultimi, rendendo più facile la vita al nostro invasore. Così per combatterlo non ci restano che pentole e sussidi.

Cristina Mazziotti, Marco Lezzi

Struttura oceanografica Daphne, Arpa Emilia-Romagna